

Marchesini, l'export spinge i ricavi ai massimi storici

Ilaria Vesentini

È un percorso costruito negli anni al ritmo di investimenti in digitale e robotica, di acquisizioni strategiche, di sviluppo della presenza internazionale e di espansione degli stabilimenti produttivi (concentrati in Italia), quello che permette oggi al Gruppo Marchesini di brindare ai primi 50 anni di attività con il miglior risultato di sempre in termini di fatturato consolidato, quasi 600 milioni di euro, e con incrementi a doppia cifra di tutti gli indicatori di redditività e solidità patrimoniale.

«È un percorso che stiamo proseguendo, consapevoli che il 2024 sarà un anno di transizione e di stabilità, non di performance esplosive», commenta Maurizio Marchesini, seconda generazione al timone della multinazionale familiare fondata dal padre Massimo nel 1974 a Pianoro, nel primo Appennino bolognese, leader mondiale nelle tecnologie per il packaging farmaceutico e cosmetico.

«Continueremo a investire nell'innovazione tecnologica e nell'internazionalizzazione, l'87% del nostro fatturato è realizzato all'estero, ma i nostri macchinari sono 100% Made in Italy», racconta il presidente, impegnato in Confindustria con il ruolo di vicepresidente per il Lavoro e le Relazioni Industriali e che dal prossimo 12 luglio coprirà, per il suo gruppo, anche l'incarico di amministratore delegato. Ruolo svolto negli ultimi otto anni da Pietro Cassani, che ha deciso di intraprendere un nuovo percorso professionale all'interno della multinazionale svizzera Tetra Laval. «Stiamo infatti studiando nuove operazioni di M&A, anche se non è un momento semplice sul mercato, e stiamo investendo almeno una ventina di milioni di euro per ampliare e potenziare i nostri siti produttivi tra Emilia-Romagna, Toscana e Lombardia», aggiunge Marchesini, alla guida di una realtà di 3mila dipendenti tra il quartier generale di Pianoro, altri 15 stabilimenti in Italia, 16 filiali estere e una rete di agenzie con cui presidia commercialmente 116 Paesi. Senza contare la filiera di subfornitori, composta da officine tecniche e imprese artigiane specializzate, che raddoppia i 2.500 posti di lavoro diretti del gruppo in Italia.

Tornando ai numeri del bilancio consolidato appena approvato dall'assemblea dei soci, l'aumento del 15% dei ricavi rispetto al 2022 si riflette in una crescita più che proporzionale delle marginalità: l'Ebitda è aumentato del 21% a 137 milioni (supera così il 23% del fatturato) e l'utile netto si è attestato a 70,6 milioni (+17,6% rispetto all'anno prima). Nello stesso periodo il patrimonio netto è cresciuto dell'11,5% arrivando a 592 milioni, con una posizione finanziaria netta positiva per 44 milioni, a conferma della solidità patrimoniale e finanziaria della multinazionale

bolognese. Merito anche del lavoro svolto dall'ormai ex ad Cassani - riconosce Marchesini - che ha permesso al gruppo di crescere per linee interne ed esterne, nonostante la pandemia e la situazione geopolitica mondiale molto complessa e instabile, e di valorizzare la propria presenza sul mercato internazionale e la propria leadership tra i costruttori globali di macchine e linee per il packaging farmaceutico (90% dei ricavi Marchesini) e per la cosmetica.

In questi ultimi anni sono entrati nel puzzle della holding diversi tasselli che hanno permesso un salto esponenziale in direzione 5.0, integrando meccanica e robotica con digitale e intelligenza artificiale: la pavese Sea Vision, specializzata in software e sistemi per la tracciabilità, la raccolta dati e l'ispezione; Proteo Engineering e Auteco per l'automazione, il controllo di processo e la digitalizzazione dei flussi operativi; la start up Eyecan, che grazie ad algoritmi di AI permette ai robot dotati di visione di addestrare altri sistemi robotici installati sulle linee tecnologiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA